

La Genova di don Gallo e del Suq

di Carla Peirolero

Il mio primo contatto con Genova? Quello di una bambina seduta in Vespa, dietro il papà, che arriva dall'entroterra di Savona in via Pré. Fine anni Sessanta, il mito del mercato di Shangai e di via Pré arrivava oltre il colle di Cadibona.

In via Pré si trova bella roba, anche straniera, si compra bene.

Questo il mio primo contatto con Genova, e in fondo ci si può intravedere un viatico, una scelta: i vicoli, il mondo dove si mescolavano già allora facce diverse, un mercato dal nome esotico, che portava con sé immagini, fantasie. Nella realtà un insieme di banchi all'aperto, anticipi di gazebi e chioschi odierni, dove con le navi, in gran parte dall'America, arrivavano cappotti, abiti, giacconi, zaini. Cotone buono, che durava; un impermeabile nero di cotone, marinaro, lo ho ancora in armadio.

Poi l'Università, il teatro, don Gallo. Genova è diventata la mia città. In fondo quello stupore di bambina *foresta* è rimasto ancora oggi quando attraverso i carrugi. Si cercano le piazzette come oasi di luce, per sedersi e guardare in su. E al cielo ci arrivi tra corde di bucato che corrono da un palazzo all'altro, lenzuola e mutande, finestre con piantine di basilico o rosmarino anche loro a prendere aria e sole. Se ne trovano più di quanto parrebbe, basta fare qualche deviazione, curiosare qua e là.

Percorrendo via Prè – e non abbiate paura, di giorno c'è un via vai colorato sì, ma non pericoloso – dalla Stazione Principe verso est, si arriva a via del Campo, a cui Fabrizio De André ha dato fama internazionale, con quella canzone che ci ricorda che “dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior”. Al 29 rosso il negozio già di Gianni Tassio, dove è allestita una mostra permanente dedicata a Faber e alla scuola dei cantautori genovesi. Poco lontano, una deviazione a sinistra, porta in una di quelle piazzette, quella a me più cara: piazza Don Gallo. Era il

maggio 2013 quando don Gallo ci ha lasciato, e l'anno dopo il Comune di Genova ha voluto intitolargli la piazza del centro storico a cui lui era particolarmente affezionato, all'interno dell'antico ghetto, in una zona che dopo anni di degrado ora pare rivitalizzata. La piazza è abbellita di fiori e piante, tenuta in ordine da un gruppo di trans amiche del Don. «Sono le mie *princese*», amava dire don Gallo, e sfidando come d'abitudine perbenismo e pregiudizi si faceva coinvolgere in iniziative promosse dall'Associazione Princesa, guidata in modo attivo dalla trans più nota, Rossella Bianchi, scrittrice di successo. Nella piazza non è difficile trovare bambini di tante nazionalità che giocano a palla: sì, sono certa che il suo spirito qui si trova bene. Tante trattorie nei dintorni dove gustare cucina genovese, tra queste la Locanda degli Adorno, assolutamente da provare. Ma un altro consiglio, in via Pré, è la Trattoria dell'Acciughetta, dove servono il pescato del giorno, e che si trova a due passi dal Museo Palazzo Reale.

Da piazza Don Gallo, scendendo verso via Lomellini e via San Luca, si arriva a piazza Banchi, cerniera tra il Porto Antico e il centro storico, altro luogo del cuore per me, perché lì, nel 1999, è nato il primo Suq Festival, nella Loggia della Mercanzia. In questa loggia cinquecentesca il Suq aveva trovato una casa, rispondendo a una necessità: l'incontro tra culture, genti e tradizioni grazie all'invenzione di uno spazio teatrale suggestivo, ispirato ai mercati del Mediterraneo. Il Suq nel suo innovativo modello, recentemente riconosciuto dalla Commissione Europea quale esempio di *best practice* per il dialogo tra culture e la promozione della diversità, si inseriva perfettamente nella storia dell'edificio, il più importante dell'antica zona commerciale, dove già a metà del 1400 avvenivano scambi e contrattazioni tra mercanti e banchieri. Il Suq Festival ha raggiunto dimensioni tali, vista la sua popolarità, che invade, con la sua scenografia teatrale e la sua umanità varia e colorata, piazza delle Feste al Porto Antico. Un appuntamento che dovete segnare sul calendario: in genere comincia il terzo venerdì del mese di giugno, prosegue per undici giorni e consente di fare il giro del mondo in un giorno grazie alle quattordici cucine diverse che si possono gustare – eritrea, indonesiana, araba, latino americana, senegalese, vegana, messicana, ligure... –, ai tanti workshop, alla trentina di botteghe con artigianato di tutti i tipi,

spezie, profumi, senza dimenticare gli spettacoli teatrali e i concerti internazionali (www.suqgenova.it). Dalla piazza delle Feste, guardiamo alla Loggia con un po' di nostalgia, per un sogno coltivato per tanto tempo, e mai esaudito: quello di poter dare vita al suo interno a un centro interculturale e teatrale permanente, improntato all'esperienza positiva del Suq, in grado di rivitalizzare la zona tutto l'anno grazie a un format di sicuro successo. Di fronte alla Loggia, la chiesa di San Pietro in Banchi, barocca e da visitare, poggia su negozi di orafi e di ferramenta: sono stati i commercianti della piazza a contribuire, secoli addietro, alla sua ricostruzione e questa contaminazione ce lo rammenta.

Il richiamo dell'aria aperta e del sole è forte. Usciti verso piazza Caricamento, attraversata la strada di fronte all'Acquario, questa volta costeggiando il mare, parallelamente ai vicoli, torniamo indietro, puntando alla Lanterna.

*Lanterna de Zena
l'è faeta a trei canti
Maria co-i guanti
lasciaela passà!*

Mi pare di sentirlo don Gallo che la canta, lui che era stato cappellano del mare, sulla *Nave Garaventa*, aveva chiaro quanto quel faro, simbolo di Genova, fosse ben più che un souvenir da portare a casa.

Sono tante le tappe che si possono fare: il Galata Museo del Mare, la Commenda di Pré, la Stazione Marittima. Una sosta la merita la Villa del principe Andrea Doria: un meraviglioso palazzo rinascimentale i cui lavori furono iniziati nel 1529 dal principe Andrea Doria, valente ammiraglio, e uomo tra i più importanti della storia genovese, unico Principe che la città di Genova abbia avuto. Durante le sue visite ufficiali vi fu ospitato l'imperatore Carlo V, lo stesso da cui il principe Doria era riuscito a ottenere l'indipendenza di Genova dall'Impero. La Villa, tuttora di proprietà degli eredi, la famiglia Doria Pamphili, è un museo visitabile, pieno di tesori nascosti, e con un giardino di una bellezza unica.

Di fianco alla Villa, in via San Benedetto, autonoma rispetto al Palazzo

anche se anticamente ne faceva parte, c'è la chiesa di Santissima Trinità e San Benedetto al Porto, la cui celebrità si deve a un altro illustre genovese, non principe ma prete degli ultimi. È la chiesa che ospita da più di quarant'anni la Comunità di San Benedetto, nata per opera di don Gallo. Vicino alla sacrestia, c'è il suo studio con ancora l'odore del sigaro che insieme al cappello e alla sciarpa rossa sono gli elementi che identificano il Don, o anche il Comandante, come a volte veniva chiamato dai suoi ragazzi. Caro Andrea quanto ci manchi. Durante la tournée teatrale dello spettacolo che facevamo insieme, *Esistenza, soffio che ha fame*, ispirato al *Qohèlet*, ho visto fuori dal camerino, a Roma come a Milano, code interminabili di persone che volevano da lui una parola, un contatto, stringerlo in un abbraccio. E la cena diventava fredda, ma quell'amore che dava e riceveva era la sua vita, lo rendeva instancabile, disposto a fare migliaia di chilometri in una notte, accompagnato dai suoi ragazzi della Comunità di San Benedetto. Quante risate ci siamo fatti, perché lui, nato come amava ripetere «a quota zero, come Gesù», aveva in dote una grande simpatia, e un'ironia che lo ha spesso salvato da qualche più o meno lieve contrasto con le gerarchie ecclesiastiche. Ha fatto in tempo a seguire l'inizio del papato di Papa Francesco, e ne era entusiasta.

Se capitate a San Benedetto, la porta è sempre aperta.

Siamo quasi alla meta. La passeggiata della Lanterna, da pochi anni ristrutturata, in circa ottocento metri ci porta al Faro, il più alto del Mediterraneo e il secondo in Europa. La storia ci dice che già nel 1128 c'era una torre, ma l'attuale costruzione risale al 1543.

Si può visitare all'interno, seguendo le indicazioni del sito, e d'estate vive all'esterno con spettacoli e concerti. Da lì la città di mare è nei vostri occhi, all'imbrunire si accende di luci mentre il mare diventa buio e le navi si staccano dai moli. Per salutare Genova e don Gallo, non resta che cenare alla trattoria A Lanterna, lì vicino, di fronte al terminal traghetti. La Comunità di San Benedetto la gestisce con successo dal 1992: specialità di pesce, pesto buono, un'atmosfera familiare e tante foto.

E mi viene in mente la sua battuta: «non per farci pubblicità, ma si mangia da Dio».